

Il maresciallo Pietro Soro
Bassignana (AL), 1859 - Torino, 1952

Milo Julini

Raccontiamo la vicenda tutta torinese del poliziotto Pietro Soro, che la malavita di Torino ribattezzò *lè student* (lo studente) attribuendogli capacità quasi sovranaturali. Nato a Bassignana, in provincia di Alessandria, nel 1859, dopo il servizio militare, Soro si arruolò nella Pubblica Sicurezza nel 1882 e andò in pensione nel 1909 col grado di maresciallo: svolse tutto il suo servizio a Torino.

Molte le indagini, talune clamorose, alle quali Pietro Soro prese parte e che avevano come protagonisti criminali solitari come Ballor detto il *Martellatore*, serial killer torinese ante litteram, oppure la banda dei cinquantacinque. Effettuò arresti pericolosi e molto spettacolari: non era mai armato, ma si avvaleva del timore reverenziale di cui godeva presso la malavita: un malfattore, asserragliato in casa, minacciava di sparare contro chi fosse entrato ma quando Soro gli gridò di arrendersi, perché c'era lui, *lè student*, questi corse a nascondersi sotto il tavolo dove venne poi catturato senza fatica.

Era di statura non molto alta e vestiva quasi sempre in borghese, con abiti eleganti e attillati come uno studente, il che spiega il soprannome attribuitogli. Appariva tranquillo, sicuro di sé; dotato di una eccezionale resistenza fisica, arrivava a far la posta a un sospetto per più giorni senza interruzione. E, soprattutto, era coraggioso, quasi temerario. Soro aveva così creato un personaggio che impressionava gli animi dei criminali: dopo averli arrestati, spesso non li ammanettava.

Soro si guadagnò i gradi da maresciallo in questo modo. Era il periodo della banda di malfattori che sarebbe poi stata detta dei cinquantacinque: un confidente informò la questura che due sospetti erano stati visti in borgo Vanchiglia e l'allora brigadiere Soro vi si precipitò con alcuni agenti. Al centro di via Vanchiglia era stato scavato un fosso per piazzare le tubazioni delle fognature ma vedendo i due sospetti dall'altro lato della via, Soro lo scavalcò con un balzo e, saltato addosso a uno dei due, in un attimo riuscì ad ammanettarlo ed a consegnarlo ai suoi uomini che lo avevano seguito. Era una preda di tutto rispetto: il vecchio Sisto Carbonero, già complice del *Cit ëd Vanchija*, scarcerato e tornato all'antico mestiere dopo lunghi anni di detenzione. Ma Soro voleva anche l'altro complice che era riuscito a defilarsi entrando nel portone di una casa: lo seguì per quattro piani, poi sui tetti, dove si impegnò un furioso corpo a corpo perché il criminale lo aveva atteso in agguato. Lottando avvinghiati sul tetto, rischiarono di uccidersi cadendo nella via ma Soro salvò la situazione afferrandosi a un camino senza mai mollare il ricercato, poi affidato agli agenti accorsi, mentre via Vanchiglia si riempiva di curiosi.

Poi Soro si sposò, ebbe una figlia, in questura non sempre lo coadiuvavano come meritava e lui decise di andare in pensione: metteva a tacere con una battuta ironica chi gli chiedeva giudizi su qualche delitto.

Durante la sua lunghissima pensione, il 24 aprile 1913, un pazzo criminale gli sparò alcuni colpi di pistola, davanti al negozio di pantofole che Soro esercitava con la moglie in piazza San Carlo, a due passi dalla questura. Gravemente ferito alla testa, dopo l'asportazione di un occhio, Soro sopravvisse e guarì; morì in età assai avanzata, ma non dimenticato, nel 1952.

Soro entra col trasparente pseudonimo di brigadiere Storo nel romanzo *Èl ciavatin ëd le Tor* di Ciro Bolaro (1903) ed è ricordato con rispetto, se non con simpatia, nella curiosa autobiografia del malavitoso Ernesto Berra, detto *Gioanin ël Cit ëd le Tor* (1922).